



Diocesi di Chioggia

8 novembre 2015 XXXII° tempo ordinario

BACHECA

Lunedì 9-Venerdì 13
Convegno ecclesiale nazionale a Firenze
"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

Lunedì 9 novembre 2015
11-12.45 in Seminario
Direttori degli uffici pastorali

Venerdì 13 novembre 2015
ore 21 nelle sedi vicariali
Assemblea formativa per presbiteri e laici

LA PARROCCHIA MISSIONARIA

Non avremo mai posto sufficiente attenzione alla connotazione missionaria da far assumere a tutta la pastorale per la comunicazione del vangelo: va dal primo annuncio della fede, essenziale in una società sempre più scristianizzata, all'assunzione di quegli atteggiamenti di fondo che fanno della parrocchia il luogo del possibile incontro degli uomini con Dio. È su questi atteggiamenti che vorrei attirare l'attenzione; vengono descritti al n. 13 della nota pastorale, sempre attuale, "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia" sotto il titolo "Una casa aperta alla speranza".

Il primo è l'ospitalità. Ricordo un'esperienza di servizio, fatta con i seminaristi una decina d'anni fa, presso le Suore della Carità di Milano. Sull'esempio e lo stile di Madre Teresa esse ospitano un certo numero di ragazze madri e offrono un pasto completo a più di cento persone ogni giorno; sono di diversa nazionalità, di diversa età, provengono da esperienze disperate... sanno di trovare un tetto, un tavolo, una sedia e un sorriso. Prima della distribuzione si recitava con tutti un Padre nostro. Mai preghiera fu più vera, più concreta, più condivisa, pur tra comprensibili ed eloquenti silenzi. La struttura è semplicissima, povera, giustamente povera; lì vicino sorge anche un edificio di culto con il suo bel campanile, ma credo che per tutti la chiesa era lì in quel cortile, sotto quelle tettoie dove si preparava la verdura, la cucina e lo stanzino dei grembiuli per i volontari, lo stanzone con i piatti di diverse fogge e le posate di plastica, le "sisters" e il loro "sari".

Il secondo è la ricerca. Sull'esempio della parabola evangelica del "Buon pastore" che lascia le novantanove e si preoccupa della pecora che si era allontanata. È una delle parabole della misericordia. Forse oggi il suo messaggio è ampliabile e può diventare anche una parabola della sollecitudine. Leggevo in un articolo della Rivista "Testimoni" l'invito inderogabile a che i consacrati escano da una sorta di ripiegamento su se stessi, l'eccessivo "raccoglimento". È ora che la vita consacrata si distragga per guardare fuori di sé, attorno a sé, e si ricordi che essa è voluta per l'umanità. Paolo VI, nell'enciclica "Ecclesiam suam" affermava: «Nessuno è estraneo al cuore della Chiesa, nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo. Non indarno si dice cattolica; non indarno è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore e la pace». E indicava i quattro fronti del dialogo: verso l'umanità, con i credenti delle varie confessioni religiose non cristiane, con il mondo, e infine all'interno della chiesa cattolica. Quello che poteva sembrare un problema della chiesa universale, è oggi la sfida delle nostre parrocchie.

Un terzo atteggiamento è la testimonianza di una chiara identità di fede. Certamente l'eventuale «"successo" sociale della parrocchia non deve illuderci», ricordano i vescovi, perché l'annuncio del vangelo non è riducibile ad un'azione psico-sociale, ma porta all'incontro con Cristo, senza glosse e adattamenti. Anche l'autenticità della missione si misura «sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia celebrata».

fz

Il pane della vita

Quando si entra nella piccola Chiesa di Wapipi, nelle isole Trobriands della Papua Nuova Guinea, non si può rimanere indifferenti di fronte all'imponente affresco situato alle spalle dell'altare e dipinto da un catechista della comunità, raffigurante la piccola isola di Kirivina dalla curiosa forma di una "virgola". Al centro una grande croce color rosso e ai lati una parola di Dio in lingua "kirivila": "Ku losa o valu watanawa", "Andate in tutto il mondo", e una frase di commento: "Amici miei, siate felici, Gesù ha già salvato anche quelli di Kirivina". Dell'annuncio di questa salvezza l'isola ha celebrato il "Settantesimo" nel 2007. (...) Da un mese prego tutti i giorni in questa cappella di missione e ogni giorno quella scritta che circonda la minuscola isola mi fa immaginare quella che potrebbe essere stata l'esperienza dei primi missionari arrivati qui. Certamente raggiungendo questa terra, a contatto con la spontaneità della gente, con la bellezza davvero straordinaria della natura, con un ritmo di vita dolce e armonioso, tante volte avranno innalzato la loro lode a Dio: "Sì, il Signore è già arrivato a Kirivina". Parole pronunciate nella fede anche quando non era forse facile comprendere una cultura dagli usi e costumi così diversi dai nostri, o quando i cuori forse non si lasciavano facilmente toccare dalla Buona Notizia del Vangelo. (...) Oggi questa comunità esprime gioia e riconoscenza, ricordando il tempo in cui è stata aiutata a ricevere e a scoprire il dono della fede e a condividerla con altri. Ad ogni festa importante gli abitanti dell'isola, come del resto tutto il popolo papuano, esprimono la loro allegria con la danza e la condivisione fraterna del pasto. In questa splendida giornata di sole, le palme slanciate nell'incantevole azzurro del cielo, il mare custode di vita, mi ritrovo qui, ultima arrivata, a ricevere il testimone passato tra le mani di tanti fratelli e sorelle, sacerdoti, religiose, catechisti, che hanno seminato la Parola di Dio. Oggi prendo il testimone e inizio a correre anch'io la mia corsa, tenendo lo sguardo fisso su quelle parole: "Siate felici, il Signore ha già salvato quelli di Kirivina". A me resta solo il compito di continuare, sull'esempio dei primi missionari, ad aiutarli a scoprirne la bellezza.

Testimonianza di Suor Antonella Tovaglieri

per vivere



1Re 17,10-16 “La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì...”

La Parola di Dio nella bocca del profeta ‘è verità’. Al centro del racconto c’è la parola di Dio che, pronunciata dal profeta e accolta con fede, trova compimento. La grande siccità annunciata dal profeta Elia per ordine del Signore sta imperversando in tutta la regione, portando morte. Il profeta riceve l’ordine di recarsi in una città straniera, Sarepta, da una povera vedova, anch’essa ormai in estrema miseria. Là egli troverà nutrimento per sé e salverà pure la vita della vedova e del suo figlioletto. Elia dunque, in obbedienza alla Parola del Signore, giunge da quella vedova. La incontra quando sta raccogliendo un po’ di legna per cuocere l’ultimo pezzo di pane con l’ultima manciata di farina e con l’ultimo goccio di olio rimastole, per poi attendere la morte con suo figlio. Elia chiede per sé un bicchiere d’acqua e quel pezzo di pane, assicurando alla vedova: “dice il Signore, Dio d’Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»”. Lei “fece come aveva detto Elia”. Ed ecco la conclusione: “Mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia”. Per l’obbedienza a quella Parola del profeta, la vedova, suo figlio e tutta la famiglia, insieme col profeta, poterono sopravvivere alla carestia causata dalla siccità.

Salmo 145 “Loda il Signore anima mia”

Con le sue dodici acclamazioni il salmo invita a confidare nel Signore anche chi si trova a sperimentare ogni condizione di povertà, di sofferenza di insicurezza. La fiducia in Dio “fedele per sempre” è il caposaldo dell’esistenza del credente e della sua preghiera di lode.

Ebr 9,24-28 “Cristo apparirà... a coloro che l’aspettano per la loro salvezza”

Questo brano della Lettera agli Ebrei è incentrato sul sacrificio di Cristo, che corrisponde al principio enunciato nei vangeli. “Non bisognava forse che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24,26). Ecco la realtà che Cristo ha raggiunto col suo atto di offerta di Cristo. E’ questa la realtà di cui il culto antico era solo figura: l’atto di Cristo invece ha ottenuto l’effettiva comunione tra Dio e l’uomo. La sua offerta non entra nel sistema ciclico ripetitivo, ma Cristo ha raggiunto lo scopo una volta per sempre. E’ dunque l’avvenimento che introduce un cambiamento radicale nell’esistenza umana. In riferimento alla morte degli uomini, avvenimento unico e irreversibile per ciascuno di noi (27), ora il sacrificio di Cristo, novità assoluta, apre agli uomini prospettive di salvezza (28). E’ il valore sacrificale di ciò che chiamiamo la pasqua di Cristo, nei due aspetti indissociabili di passione e glorificazione che è l’autentico sacrificio che toglie l’ostacolo del peccato e rende possibile la pienezza della comunione con Dio, cosa che i sacrifici antichi prefiguravano ma non realizzavano. Il sacerdozio antico rivelava il bisogno degli uomini di ritrovare la giusta relazione con Dio e l’intervento di Cristo ha effettivamente realizzato questa aspirazione che gli antichi sacrifici non realizzavano: per questo la vita di Cristo con la sua passione morte e risurrezione è azione sacerdotale ed è chiamata ‘sacrificio’.

Mc 12,38-44 “Essa ha dato tutto quanto aveva per vivere”

Con questo brano l’evangelista Marco conclude le dispute nel tempio. Ora Gesù si rivolge ai suoi discepoli ammonendoli a non seguire gli ‘scribi’ che a parole hanno mostrato tanto zelo per far difendere la dottrina tradizionale ma che nel cuore sono dominati da due passioni. La prima è l’ambizione: “Amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti... ostentano di fare lunghe preghiere”. Sfruttano cioè la loro riconosciuta posizione di maestri della fede per averne onori e privilegi. Nemmeno la loro preghiera è dettata dall’amore per il Signore, ma dal desiderio di apparire uomini di preghiera davanti agli altri, sicché non pregano ma ostentano, cioè mostrano agli altri con orgoglio di fare lunghe preghiere. La seconda passione è l’attaccamento al denaro che li porta ad abusare della loro posizione per raggirare i più deboli, anziché proteggerli: “Divorano le case delle vedove”. E’ un aspro attacco con il quale Gesù mette in guardia i suoi discepoli a non fare altrettanto. Gesù addita loro un altro modello: una donna vedova e povera, simbolo della categoria di quelli che nella società contano meno e possono essere facilmente sfruttati. Seduto davanti alle bocche dove si mettono le offerte che vanno nel tesoro del tempio, Gesù osserva il via vai della folla che vi getta le monete e annota che molti ricchi ne gettavano molte. Si accosta anche questa vedova povera e vi pone due spiccioli che neanche si vedono o si sentono, tanto sono piccoli. Gesù invita i discepoli a non valutare anche loro da ciò che appare e dall’esteriorità il valore dei gesti delle persone. “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”. Questa vedova incarna il modello del discepolo che non si accontenta di condividere con gli altri ciò che gli sopravanza, ma tutto ciò che nella sua povertà essa ha per vivere.

+ **Adriano Tessarollo**